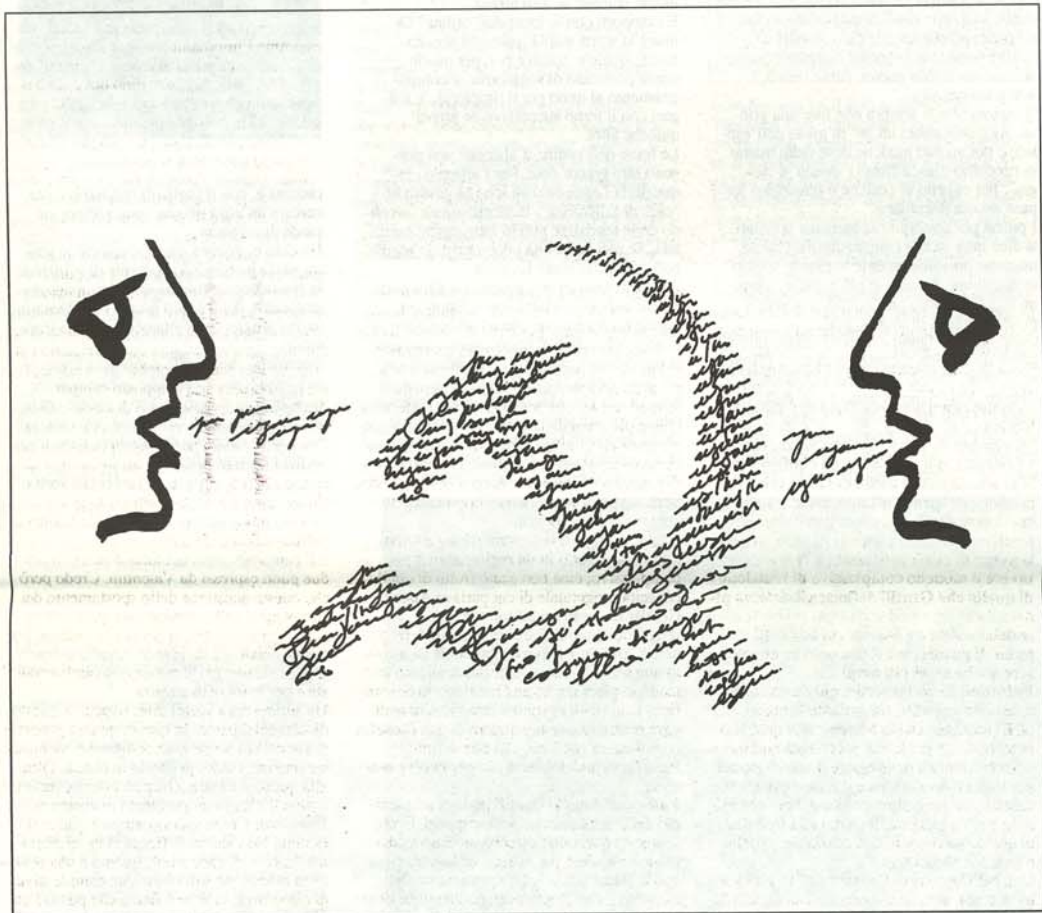


LA PROPOSTA DI OCCHETTO APRE UN NUOVO DIBATTITO CONGRESSUALE

PCI: CHI SIAMO, DOVE ANDIAMO, COME SAREMO

Le reazioni a caldo nella redazione di GR7



Battute prese al volo

Francesco Chiocon: *Se i nomi debbono esprimere la sostanza delle cose, data l'evoluzione del P.C.I. da molti anni, il mutamento del suo nome può sgombrare utilmente la nostra vita politica da molti pretesti che la immobilizzano.*

Ma il cambiamento del nome deve essere solo una conseguenza, ed è deviate cristallizzarsi su di esso, che sarebbe a sua volta pretestuoso se non esprimesse ciò che solo può renderlo utile, è cioè la realizzazione di una grande forza unitaria e democratica della sinistra per l'alternativa al potere democristiano.

Nella grande crisi del cosiddetto "socialismo reale", viviamo un grande momento per l'evoluzione democratica: auguriamoci che quanto vi è di positivo in questa svolta storica non vada deluso.

Lio Querci: *Non solo il nome deve essere cambiato, ma deve anche cambiare la dialettica fra tutti i partiti democratici compreso il nuovo partito "Comunista" e questo per il bene delle autonomie locali e del nostro Paese.*

Giacomo Morante: *Se cambiano nome sarà per non farsi riconoscere. Ma io i comunisti li riconoscerò lo stesso e ci vorremo ancora bene.*

Franco Petrucci: *Il cambiamento del nome è nella sostanza una questione superflua per il P.C.I. che aveva già fatto la scelta di fondo di trasformarsi in forza socialdemocratica.*

A livello simbolico, tuttavia un fatto del genere rappresenta per migliaia di militanti una perdita improvvisa ed ingiustificata che potrà avere ripercussioni anche più serie su tutto l'assetto sociale del paese.

Alberto Barazuoli: *Nomina consequentia rerum.*

Lorenzo Pallini: *Ho la sensazione che il problema vero non sia quello di cambiare, o abolire, il nome "comunista", ma piuttosto quello di "partito".*

Credo cioè che abbia poco senso disquisire sull'utilità o sulla giustizia di aderire ancora a un contenuto che comunque non può andare smarrito, ma che sia la "forma partito" da ridiscutere e rivoluzionare. Un ennesimo partito non comunista sarebbe comunque un elemento di blocco politico. Al contrario un'ondata di comunisti senza partito, se riuscisse a non cadere nelle trappole trasversali delle logge, dei movimenti, e di Pannella, potrebbe davvero seminare rivoluzioni in Europa e lascerebbe agli altri il buffo problema dei voti alle prossime elezioni.

Gorbaciov insegna! Ma i comunisti italiani vorranno seminare?? O credono di raccogliere cambiando o conservando un nome?

Marcello Morante: *O è una capitolazione o è un grosso errore.*

Claudio Badii: *Se è una mossa irreflessiva è cattiva politica, se è una mossa premeditata è cattiva coscienza verso chi ama il PCI.*

Comunque è un pasticciaccio.

Luciana Rocchi: *Se è impressione immediate: il nodo alla gola per quei compagni con la tessera del PCI che si ritrovano dall'oggi al domani in un partito qualunque.*

Credo, però, che Occhetto non la passerà liscia: la gente non ingolla il rospo e quindi spero, come comunista, che da questo scontro si apra uno spazio per qualcosa di veramente nuovo.

Mentre stiamo chiudendo il giornale arriva dalla direzione nazionale del PCI la notizia: il segretario Achille Occhetto propone di aprire una fase costituente destinata a fondare un nuovo partito della sinistra italiana. Si apre di fatto per il partito comunista un nuovo dibattito congressuale. Le proposte di Occhetto non sono di quelle che possono essere accantonate con un qualche espediente il giorno dopo. Toccano punti cruciali, toccano nel vivo il partito e chiedono scelte che solo un congresso può fare. La questione più bruciante, quella che mette in subbuglio le viscere dei militanti prima che la capacità di ragionare e valutare politicamente, è quella del nome. "Nome onorato", quello dei comunisti italiani, dice Occhetto, sporcato e disonorato da chi, proclamandosi comunista, ha costruito socialismi di carta o vere e proprie dittature. Ma quel nome è stato ed è, per milioni di italiani, una scelta di vita sofferita, un fatto di orgoglio e di dignità. Così oggi, i militanti comunisti che leggono i resoconti della direzione e le pagine di tutti i quotidiani piene dei commenti, ora perplessi, ora preoccupati, ora acidi, si trovano immersi in una burrasca. Non è il caso di chiedere dichiarazioni impegnative ai dirigenti del PCI locale: ci risponderebbero giustamente che hanno biso-

gno di riflettere e ponderare meglio, di leggere i documenti della direzione. Possiamo però raccogliere le sensazioni di primo impatto, cercare di descrivere il clima che si respira nelle file comuniste. Cominciamo dal nostro giornale che, proponendosi come voce di una larga area di sinistra, si viene a trovare investito in pieno dal vento sollevato dall'intervento di Occhetto. Mauro Andreini, oltre ad essere un nostro redattore, è sindaco di Gavorrano e militante comunista in una zona dove il partito ha radici granitiche. Dice: "La prima sensazione che provo è quella di un vuoto che si apre, un venire meno di abitudini mentali e sentimentali che ci hanno dato sicurezza. E' una sensazione che credo sia giustificata dal fatto che sotto ai simboli e al nome del PCI c'è una grande storia che assolutamente non va né cancellata né rinnegata. Tuttavia penso che il passaggio che si apre con questa riunione della direzione sia necessario, se non lo affrontassimo sarebbe un'inerzia colpevole. Penso a come sarebbe difficile reagire a future eventuali sconfitte politiche o elettorali se non prendessimo oggi iniziative coraggiose. Certo ora si tratta di capire cosa può concretamente significare la proposta di Occhetto: si apre un dibattito importante per il futuro della sinistra e la scelta peggiore sarebbe tirarsi indietro. Un

partito nuovo, liberato da vecchie zavorre ideologiche e aperto a nuove componenti, può essere lo strumento giusto per una battaglia politica contro questo clima di regime DC-PSI che si respira in Italia." Mario Nanni, consigliere comunale, comunista proveniente da una esperienza di dirigente del PdUP, nota che Occhetto, dalla relazione introduttiva alle conclusioni della direzione, ha cambiato tono fino a rettificare notevolmente l'impostazione iniziale. Se da un lato questo è rassicurante, perché si afferma che una decisione di questa portata deve essere presa dal partito, da tutto il partito, dall'altro è preoccupante perché è indice di un certo sbandamento, di precipitazione e di confusione nell'iniziativa del gruppo dirigente. Aggiunge: "Poiché ancora mi considero comunista, sono contrario al cambiamento del nome del partito al buio." Beppe Pii, ex assessore, comunista non sempre allineato con le posizioni di maggioranza del suo partito si limita ad una battuta. "Di primo impatto vedo bene tutto quello che scuote il partito dal torpore e dalle abitudini mentali rassicuranti. C'è bisogno di uno scossone. Spero che nel nuovo partito, se lo faremo, si superi il centralismo e ci sia posto sia per chi vuole chiamarsi comunista che per chi preferisce un'altra etichetta.